

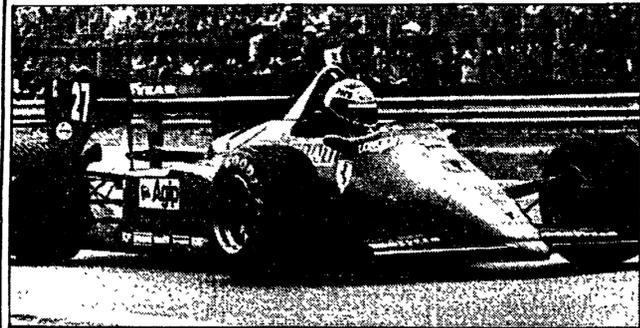
# Alboreto ha fatto il quarto tempo



Niki Lauda e Alain Prost, compagni di squadra e grandi rivali nella conquista del titolo di campione del mondo; sotto la Ferrari di Michele Alboreto, impegnata nella prima giornata di prove sul circuito lombardo

# Monza, riuscirai a guarire la «Ferrari malata»?

Domani il Gran Premio - Alle prove più veloce la Lotus di De Angelis Un mezzo fallimento per Prost e Lauda (quinto e settimo)



**Dal nostro inviato**  
MONZA - A Michele Alboreto non bastati gli ultimi cinque minuti della prova di qualificazione del Gran Premio d'Italia per uscire dal pantano del mezzo schieramento e arrivare a ridosso delle macchine più veloci. Ma per risalire la china, il pilota milanese ha dovuto usare la Ferrari che si era già insabbiata fra le dune olandesi di Zandvoort, aveva faticato sui saliscendi austriaci di Zellweg e nei tornanti della pista tedesca di Hockenheim. Così, il bolide di Maranello riveduto nella parte posteriore sul modello McLaren è risultato meno veloce di quello che Enzo Ferrari, alcuni giorni fa, aveva dichiarato «ammalato». L'altra Ferrari di Arnoux è stata messa in difficoltà dalla macchina d'olio lasciata in pista dalla rotta del turbo dell'Alfa Romeo. Il pilota più veloce è risultato Elio De Angelis, prima guida della Lotus. Afferma il pilota romano: «Questo significa che la nostra macchina risulta fra quelle aerodinamicamente più perfette. Quanto ci assistono alla perfezione i pneumatici Goodyear, siamo fra i primi della classe. Come ho visto le Ferrari in pista? Mi sono sembrati più veloci che in altre corse e con una buona tenuta di strada». Il suo tecnico, l'ingegner Gerard Duracou, si spinge più avanti nell'analisi della Lotus: «Quando ero all'Alfa Romeo avevo costruito una macchina che era simile all'attuale McLaren. Ora tutti copiano la McLaren non ricordando che le vetture milanesi, un anno fa, potevano essere vincenti. Le mie esperienze di allora, comunque, sono servite per costruire il telaio dell'attuale Lotus, l'unica macchina che può competere con le McLaren. Nei confronti della vettura di Niki, ci mancano gomme e motori adeguati per essere fra i primi anche in corsa». Un mezzo fallimento, ieri, per Lauda e Prost, i piloti che conducono la classifica del mondiale. L'austriaco, piazzatosi al settimo posto, era scuro in faccia. «Più di così non potevo chiedere alla macchina», ha dichiarato. E per Lauda è importante partire domani, in corsa, nelle prime file. Prost, lo ha dimostrato in questi tutti i Gran Premi, è più veloce di Lauda. L'austriaco nella corsa olandese ha dovuto montare pneumatici più morbidi per poter raggiungere il compagno di squadra, ma non è bastato: le gomme si erano degradate oltre misura e non ha potuto impostare l'attacco nella seconda parte del Gran Premio. Alain Prost è distanziato solo un punto e mezzo dall'austriaco in classifica. Sa che la lotta a Monza sarà ancora limitata a lui e a Lauda. Partire in «pole position» significa obbligare l'ex campione del mondo a un'altra rimonta che può essere dannosa per le delicate parti meccaniche della McLaren. «Non ho potuto far meglio del quinto tempo — ha detto il pilota francese — perché sono stato ostacolato in pista da alcuni avversari. Nella mattinata, comunque, ho provato le gomme da gara e sono risultate subito efficaci. Quindi, anche se non parto in prima fila, avrò tempo nel Gran Premio per vincere». Questi i principali tempi delle prove di ieri: 1) De Angelis (Lotus) 1'28"01; 2) Piquet (Brabham) 1'28"70; 3) Teo Fabi (Brabham) 1'29"38; 4) Alboreto (Ferrari) 1'29"81; 5) Prost (McLaren) 1'29"85; 6) Warwick (Renault) 1'30"17; 7) Lauda (McLaren) 1'30"14; 8) Patrese (Alfa Romeo) 1'30"71; 9) Surer (Ferrari) 1'31"10; 10) Johansson (Tolosa) 1'31"20; 11) Arnoux (Ferrari) 1'31"49; 12) Tambay (Renault) 1'31"53; 13) Mansell (Lotus) 1'31"71; 14) De Cesaris (Ligier) 1'32"01; 15) Laffite (Williams) 1'32"09; 16) Cheever (Alfa Romeo) 1'32"36.

# Il Psi e la giunta in Sardegna

vogliono l'appoggio esterno e quelli che si battono per la partecipazione diretta. Alla giunta di sinistra non ci sono alternative. Il pentapartito è impossibile (manca l'appoggio del Pli, escluso dall'Assemblea); il quadripartito ha ed esecutivo sarebbe proprio esposto a tutti i venti, debole, assolutamente non in grado di affrontare le questioni più urgenti come quelle della occupazione e della riforma amministrativa regionale. «Che legittimità politica e istituzionale — si chiede il capogruppo del Pci compagno Benedetto Barranu in un articolo che compare oggi su "l'Unione Sarda" — potrebbe essere riconosciuta ad una giunta quadripartito contrattata come merce di scambio tra Dc e Psi durante la verifica di governo ed imposta al popolo sardo, in disprezzo dei risultati elettorali? Gli interventi ripetuti e pressanti dell'onorevole De Mita e le grida dell'onorevole Piccoli perché la giunta di sinistra non si costituisca, pongono una questione più generale politica e istituzionale molto delicata: se lo Stato regionalista delle autonomie ordinarie e speciali, prefigurato dalla Costituzione, debba diventare quello che vuole il segretario nazionale della Dc (l'omologazione della periferia alle decisioni assunte al centro; allora aboliamo le elezioni regionali e nominiamo commissari di governo), o debba essere quello che chiede l'intero movimento autonomistico e democratico, compresa la Dc sarda. Il capogruppo Barranu lancia una proposta agli altri partiti democratici e autonomisti sardi perché assumano una posizione comune (contro ogni pretesa ingerenza romana presente e futura sulle scelte relative alla formazione della giunta dell'isola. L'invito è rivolto alla Dc, ma anche al Psi, nelle cui file in questi giorni si registra un sempre crescente imbarazzo ed una forte tensione polemica, dopo la nota dell'Avanti e le ultime dichiarazioni di La Ganga. Il gruppo facente capo a Doinenico Pili, esponente di primo pia-

no della sinistra ed ex assessore all'agricoltura della giunta di sinistra e laica, ha formato una nuova corrente, definita «Movimento socialista sardo», con l'obiettivo di fare del Psi nell'isola un partito «con margini di autonomia politica e organizzativa molto più ampi» di quelli attuali. Pili ha ribadito la necessità di partecipare direttamente alla giunta di sinistra, sarda e laica. **Giuseppe Podda**  
ROMA - In un'intervista a «Videovideo», il vicesegretario del Psi Martelli ha affermato che in Sardegna non è possibile una soluzione omogenea al pentapartito nazionale perché non ne esistono le condizioni. Il Psi — ha detto Martelli — cercherà di favorire una soluzione che impegni innanzi tutto i partiti costituenti il nostro, il Pci, la Dc, i laici. Sarebbe un atteggiamento dimissionario quello di consegnare la guida politica dell'isola a un partito che ha appena il 13% e che ha dentro di sé il germe del separatismo. Per il vicesegretario socialista Martelli, il Psi non punta a «escludere la Dc né a dividerla o separare ulteriormente i partiti della sinistra».

# L'ottimismo di Craxi

ma il presidente del Consiglio ci è andato vicino: «La mediocrità — ha spiegato — non paga più, l'arretratezza ancora meno, ed è tempo di smetterla con gli antichi aspetti assistenziali, con l'assenza di risarcimenti che non potranno venire». Questi, si sa, spettano solo alle antiche clientele della Cassa. Per restare in tema, si deve rilevare che nonostante tutte le discussioni e le battaglie suscitate dal voto del Parlamento, Craxi il ha mantenuto sul piedistallo la sua sostituzione della Casmez e sulla sua sostituzione l'elusività mo-

di «se» e di «ma»!  
In compenso, sono abbondanti i «forse». Il presidente del Consiglio ha dovuto spargere a piene mani per dare un tocco di verosimiglianza alla sua trionfalistica descrizione della situazione economica. La produzione, annuncia Craxi (ma in tempi lunghi, specie per l'Italia, la differenza non è da poco), avrà a fine anno un aumento «forse» più vicino al 3 che non al 2 per cento, l'incremento nella produzione di beni sarà — in termini monetari — del 14,2 per cento rispetto al prodotto interno lordo dell'83, l'inflazione «ha già toccato i livelli più bassi a partire dal '72», i salari reali cresceranno «sia pure di poco». Che più? E tutto questo grazie al decreto di San Valentino, a dispetto di coloro — i comunisti, la gran parte del movimento sindacale — che «più hanno gridato contro di esso, e che tuttora chiedono il reintegro dei punti soppressi di scala mobile». L'imputazione di «singolo di gusto barcollante» riguarda, evidentemente, anche il Pci. Per concludere, Craxi ha un solo cruccio: il disavanzo statale. Non che anche su questo terreno non siano stati fatti passi da gigante, per la prima volta anni fa la previsione viene sostanzialmente rispettata, che volete che sia lo scarto di alcune migliaia di miliardi di lire messo in conto dal presidente del Consiglio. Tuttavia, anche questo neo verrà estirpato grazie alle «quattro modernizzazioni» lanciate da Craxi: dello Stato, degli apparati pubblici, della struttura produttiva, del sistema sociale, il quale ultimo deve orientarsi verso le aree di effettivo bisogno. Ci vuole ben poca fantasia per capire che questo significa nuove conquiste sociali, dalla sanità alla previdenza all'istruzione. Non poteva infine mancare qualche riferimento alla politica internazionale, a suggello di questa carrellata di successi: il ricordo dei viaggi compiuti, qualche dichiarazione di buona volontà, e la conferma sostanziale dell'intenzione di far giocare all'Italia in Medio Oriente un ruolo di confuso (e quindi pericoloso) «protagonismo». Poi, soddisfatto, il presidente del Consiglio ha ripreso il suo posto nel corteo di auto rombanti per i viali della Fiera, e — come si conviene — è andato in prefettura a ricevere l'omaggio dei notabili locali. **Antonio Caprarica**

# La crisi della GEE

terpreta non tanto come ragionevoli risparmi, quanto come pesanti dei preventivi, assicurazioni sui rimborsi (l'altra spionissima questione che ha bloccato per mesi e mesi sul contrasto gli inglesi e gli altri nove partners); la richiesta che le coperture del bilancio supplementare fossero garantite non con un atto amministrativo, ma con accordi tra i governi degli Stati membri. Questo terzo punto è stato quello che a un certo momento ha fatto saltare tutto. Sino al primo pomeriggio, infatti, era sembrato che l'intesa si stesse avvicinando. Circolava anche la cifra che Londra sarebbe stata disposta ad accettare come limite del costo del lavoro, la spinta quella di due miliardi di ECU della Commissione, giustata eccessiva quella di 1350 proposta come mediazione dal presidente di turno irlandese O'Keefe, scartata anche quella che gli onorevoli lanciati sulla linea del risparmio a tutti i co-

# Dichiarazione di Gianni Cervetti

Il fallimento della riunione del Consiglio «bilancista» rende ancora più grave la crisi della Comunità. Siamo addirittura arrivati all'impossibilità di pagare gli agricoltori e di adempiere agli altri obblighi derivanti dal bilancio approvato — solo pochi mesi fa — dagli stessi ministri. La responsabilità è in primo luogo dell'ostinato comportamento del governo conservatore inglese, ma non è la sola: non si sarebbe giunti a questo punto se altri governi non si fossero prestati all'azione di ridimensionamento progressivo della CEE. Le condizioni poste per un accordo sono inaccettabili. La stessa riunione prevista la prossima settimana con il Consiglio dei ministri degli esteri non può risolversi con un compromesso delirante che, nelle attuali condizioni, non solo non risolverebbe i problemi, ma creerebbe le premesse per aggravarli in futuro. La Commissione ha il dovere di dar seguito al ricorso presso la Corte di Giustizia. Tutto ciò dimostra che non è più possibile continuare con i vecchi metodi. Le forze ed i Paesi che credono nella necessità dell'Europa debbono promuovere una svolta, creando le condizioni per il superamento della crisi e lo sviluppo di nuove politiche comuni. Tale svolta è urgente. Le opportune iniziative per contribuire. Da parte nostra solveremo questi problemi con grande energia nella prossima sessione del Parlamento europeo, perché abbiamo coscienza che sono in gioco interessi di grande rilievo, e sono in discussione l'esistenza delle Comunità e le sue prospettive. **Paolo Soldini**

# Le pensioni e i «no»

La conseguenza di questa ambiguità ci fanno giudicare insidiosa la sua proposta. Ne cito due a titolo di esempio: 1) la parte contrattata con le aziende farà lievitare inevitabilmente il costo del lavoro, accendendo rimborsi categoriali che dovrebbero preoccupare anche gli imprenditori; 2) questa proposta contrasta con la richiesta e con la tendenza alla mobilità del lavoro, in quanto creerebbe tanti sprechi di trattamenti pensionistici per quanti saranno i posti di lavoro occupati. La rivalutazione delle vecchie scendevoli. A nostro avviso, si può sostenere, sulla scorta di che per non far finire il riordino

# La quaresima di Maranello

La Ferrari ha viaggiato di notte, con la cautela che i difficili tempi impongono. Quando è arrivata al Parco dormiva, gli abitanti più o meno abusivi dell'autodromo si liberavano degli ultimi sogni per avere occhi e mente puri per il primo, atteso giorno di prova ufficiale. Se anche l'avessero vista arrivare, la nuova Ferrari monozese, è difficile che avrebbero dato in grida di giubilo; è un anno di riflessione per i ferraristi, questo, e non di entusiasmo, un periodo di piccola quaresima per meritarsi (anche in Formula 1) vige questo sistema di cicliche «purificazioni» la prossima Pasqua. **Sergio Cuti**

# Il Festival di Venezia

di essere un film tendenzialmente fascista da alcuni membri autorevoli della giuria internazionale presieduta da Michelangelo Antonioni, quali Günther Grass, Evghen Evtuscenko e Rafael Alberti (c'è stata una volta un minaccioso dimissioni). «Claretta» è diventato, insomma, la pietra dello scandalo di Venezia '84. Uno scandalo, in verità, abbastanza pretestuoso e, sembrerebbe, cercato puntigliosamente dallo stesso festival, per il quale le prese di posizione dei giurati già menzionati, ha cominciato a far balenare la minaccia di querelle, invalidazione globale del verdetto veneziano e qualsiasi altro sfacelo possibile pur di difendere ad oltranza l'uso indifferibile. «Claretta». Indifendibile, a nostro parere, non perché il film si possa ritenere, a rigore, «fascista», ma proprio e soprattutto perché si tratta di un brutto film, o, quanto meno, di un'opera clamorosamente fallita. A questo punto, volendo, si potrebbe passare liturgicamente al «quaderno delle doglianze» dei recriminazioni film in generale, sui premi in particolare, su tutto ciò che c'è stato

# La crisi della GEE

leggi da fare (una o due) possa costituire motivo di rottura o di blocco del provvedimento. Conveniamo che il problema del riordino del programma era prevista la rivalutazione delle pensioni del pubblico impiego. Cosa si pretendeva da noi? Che a questo punto accettassimo il perpetuarsi delle discriminazioni e delle differenze, e non ci facessimo carico delle richieste di giustizia provenienti dai pensionati del settore privato da noi? Che a questo punto accettassimo il perpetuarsi delle discriminazioni e delle differenze, e non ci facessimo carico delle richieste di giustizia provenienti dai pensionati del settore privato da noi? Che a questo punto accettassimo il perpetuarsi delle discriminazioni e delle differenze, e non ci facessimo carico delle richieste di giustizia provenienti dai pensionati del settore privato da noi? **Adriana Lodi**

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore ROMANO LEDDA**  
**Vicedirettore PIERO BORGHINI**  
**Direttore responsabile Giuseppe Ferrarini**  
Scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. «L'Unità» autorizzazione n. 9558 del 19/10/74. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 18 - Telex: contrattato 489035 - 496023 - 489035 - 496035 - 496121 - 496122 - 496123 - Telegiornale T. 888  
00186 Roma - Via del Teatro, 18